

Diagnostica medica. La società romana ha una rete di 12 strutture in tutta Italia

Franchising e nuovi centri per il gruppo Artemisia

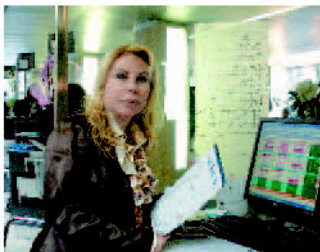
In convenzione con il Ssn solo il 20% delle prestazioni

Celestina Do minielli

Un nuovo centro sul trapiantato di lancio e un altro in dirittura d'arrivo entro la fine del 2009 per allargare ancor di più la rete di strutture situate nella capitale. Ma il Gruppo Artemisia, nato nel 1972 nel cuore di Roma come laboratorio di esami clinici e strumentali, è diventato oggi uno dei principali operatori di diagnostica e di analisi del Paese, con un network diffuso su tutto il territorio nazionale: dodici centri presenti, oltre che nel Lazio, in Abruzzo, Sicilia, Puglia e Lombardia. E, solo nelle cinque strutture romane, più di 120 dipendenti e 370 medici specialisti impegnati a rotazione.

«Il nostro Gruppo - spiega l'amministratore unico Stella Giorlandino - si regge su un 20% di prestazioni garantite in convenzione con il Servizio sanitario nazionale. Il resto è completamente privato ed è ispirato a rigidi criteri di qualità e di attenzione al cliente, con un ottimo rapporto tra costi e livello delle prestazioni». Una scelta, quella di puntare sul privato, che consente di garantire un'alta professionalità e l'uso di apparecchiature avanzate. Se ci limitassimo al rapporto con il pubblico - prosegue Giorlandino - non riusciremmo a supportare gli alti costi di gestione prodotti dalla continua necessità di rinnovare la strumentazione. Solo un ecografo costa 300-400 mila

Ricavi in crescita



Amministratore unico. Stella Giorlandino, al vertice del gruppo

euro e noi ne abbiamo quasi venti nei centri più grandi. I rimborsi minimi che riceviamo dal Servizio sanitario non permetterebbero di mantenere l'elevata qualità che ci contraddistingue».

Insomma, una precisa strategia nel 2008 ha assicurato al Gruppo 17,7 milioni di euro di ricavi (+12,5% rispetto al 2007) quasi completamente reinvestiti nell'aggiornamento di impianti e strutture. Senza dimenticare la formazione cui Artemisia destina annualmente il 10% del fatturato. «Disponiamo - precisa Giorlandino - di una scuola di formazione e di un'offerta che spazia dai corsi ai convegni internazionali. Tra un paio di mesi organizzeremo un importante congresso sulla diagnosi prenatale che è uno dei nostri fiori all'occhiello».

Nel 2008 il Gruppo ha realizzato sei eventi formativi con 700 partecipanti prose-

guendo anche l'attività di formazione per diffondere il software Sca-test che consente di calcolare il rischio di aneuploidia fetale in gravidanza, un'anomalia cromosomica che può compromettere il corretto sviluppo del feto.

Un progetto di cui è responsabile Claudio Giorlandino, fratello dell'amministratore, esperto in diagnosi prenatale medicina materno-fetale e direttore sanitario dei centri Artemisia. E che la formazione sia una priorità del Gruppo lo dimostra un altro tassello: il percorso di quanti seguono le orme dei fratelli Giorlandino. Perché Artemisia ha deciso di ricorrere anche al franchising medicale per ampliare la propria rete, ma con precisi paletti. «Ci sono già quattro strutture del network - chiarisce l'amministratore unico - che sono state avviate in franchising. Noi, però, selezioniamo con grande attenzione i responsa-

17,7 milioni

Il fatturato
I ricavi nel 2008 sono cresciuti del 12,5% rispetto all'anno precedente

5

I centri nella capitale
Le altre regioni dove Artemisia è presente sono Abruzzo, Sicilia, Puglia e Lombardia

370

Gli specialisti
Tanti sono i medici che lavorano a rotazione nei centri romani. I dipendenti sono 120

bili dei nuovi centri e, una volta individuati, organizziamo per loro un'addestramento presso le nostre strutture. La medicina non è una catena di montaggio - continua Giorlandino - e noi vogliamo che il risultato, ovunque si rivolga a noi, non si senta abbandonato».

Un approccio chiaro che si intravede anche nell'organizzazione dei centri: vere e proprie strutture di accoglienza con sale cinema per l'attesa, luoghi dedicati al dibattito e alla formazione, laboratori per la ricerca e lo sviluppo di nuove terapie.

Un occhio alla tutela della salute, dunque, e uno al futuro della medicina. Un duplice binomio che, tra il 2006 e il 2008, ha portato solo nel Centro capitolino di medicina materno-fetale del Gruppo oltre 120 mila pazienti provenienti in gran parte dal Lazio (90%), ma anche da Abruzzo (20%), Campania (10%) e Umbria (15%).